

Urso “Pronti a dare un sostegno alle famiglie a basso reddito. Le raffinerie producano di più”



L'INTERVISTA

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Adolfo Urso, ministro delle Impresa e del made in Italy, a fine agosto era stato annunciato l'ultimo sconto sulle accise, poi ci sarebbero dovute essere solo misure strutturali mirate. Invece a fine settembre si è arrivati a una spesa di 3 miliardi di euro e i prezzi dei carburanti continuano a salire. Dove sono le misure mirate?

«Non è così. In realtà è quello che abbiamo fatto, riducendo l'intervento sugli sconti alla sola accisa mobile, che restituisce ai consumatori l'extragetto Iva. Per il resto, sono state lanciate misure mirate come il credito di imposta per gli autotrasportatori ed altre sono in fase di definizione dal Mef per il sostegno ai lavoratori e alle famiglie a più basso reddito».

Non si potevano fare da subito interventi mirati? Lei stesso l'aveva ipotizzato già ai primi di marzo utilizzando strumenti disponibili come la “carta dedicata a te”.

«Sì, espressi subito queste considerazioni in Parlamento pochi giorni dopo il deflagrare del conflitto, ma è prevalsa la speranza che giungesse presto una soluzione negoziale, per questo si optò per una misura generalizzata; peraltro in sintonia con quanto fece il governo Draghi, che nel 2022 utilizzò oltre sette miliardi di euro per il taglio delle accise, accrescendo però all'8,1 il rapporto tra deficit e Pil, noi lo abbiamo ridotto al 3,07, e senza peraltro frenare l'inflazione che schizzò in quel caso davvero alle stelle».

Il caro vita, complice anche il crescere del costo dell'energia causa il conflitto nel Golfo, pesa

sempre sul portafoglio degli italiani.

«Quando siamo arrivati governo, nell'ottobre del 2022, era al 12,6 per cento, ben sopra la media europea. Negli anni successivi abbiamo garantito un'inflazione bassa: 1 per cento nel 2024, 1,5 lo scorso anno, sempre ben al di sotto della media europea. E anche oggi, con il nuovo conflitto, l'inflazione resta ancora sul filo del 3 per cento; quella del cosiddetto carrello della spesa allo 0,9%».

Intanto Eni mette un tetto al prezzo dei carburanti. I consumatori si devono affidare alle decisioni commerciali dei privati?

«Apprezziamo la scelta responsabile dell'Eni e auspichiamo che altri seguano l'esempio. A dimostrazione dell'autorità di questo governo e della credibilità che si è conquistata nel campo. Senza forzature».

Non sarebbe stato meglio intervenire sugli extraprofitti per avere fondi per tagliare le accise o fare misure strutturali?

«Le misure strutturali le abbiamo già messe in campo. Mi riferisco al forte incremento della energia rinnovabile, più 40 per cento in tre anni, alla struttura commissariale per aumentare l'estrazione di gas e petrolio dai nostri giacimenti, agli accordi internazionali con Algeria e altri partner africani. Mi riferisco anche al ddl sul nucleare appena approvato in parlamento e alla costituzione di Nuclitalia, per realizzare i reattori di nuova generazione. E mi riferisco anche alla revisione degli ETS e alle altre misure che abbiamo sollecitato in Europa per realizzare un quadro regolatorio che alleggerisca il prezzo dell'energia per famiglie e imprese. Sui cosiddetti

extraprofitti meglio procedere in modo consensuale. Non importa se il gatto sia bianco o nero: l'importante è che catturi il topo».

Ha chiamato al tavolo petrolieri e raffinerie? È possibile aumentare la produzione di carburanti?

«Penso di sì, tanto più che in questi anni abbiamo preservato le raffinerie italiane, mentre altri in Europa continuavano a chiuderle: basti evidenziare quanto abbiamo fatto per salvaguardare la prima raffineria italiana, l'Isab di Priolo, con il primo decreto della legislatura ed accompagnandola ora nel ritorno in mani italiane. Lo stesso abbiamo fatto, esercitando con sapienza la golden power, nel passaggio di proprietà di Saras e IP. Aggiungo che siamo avanti rispetto ad altri Paesi europei anche per quanto riguarda le bioraffinerie. A breve inaugureremo anche il cantiere di Eni Versalis a Priolo».

È stato miope ridurre il numero di impianti in Europa?

«Sì. Altri lo hanno fatto, noi abbiamo difeso quel che avevamo, anche perché abbiamo capito prima di altri che la sicurezza energetica ed economica diventa prevalente in un mondo in cui prevale il conflitto».

D'accordo con Macron che ha scritto a von der Layen per agire sulla raffinazione?

«L'obiettivo è giusto, ovviamente. Il prontuario tecnico non del tutto adeguato. Comunque lo stiamo analizzando con gli altri ministeri competenti».

In campo misure mirate come il credito d'imposta Azienda responsabile, l'esempio sia seguito Extraprofitti? Procedere in modo consensuale



Le flat tax spingono l'evasione

“Un potente motore per il nero”

Per Itinerari previdenziali
sarebbe meglio “abolire
i regimi agevolati”
Il Mef stima un mancato
gettito di 37 miliardi

di VALENTINA CONTE

ROMA

Prendiamo un agente di commercio che fattura 80mila euro. Se è nel regime forfettario e applica la tassa piatta, il fisco non considera imponibili tutti gli 80mila. Per la sua attività la porzione, fissata dalla legge, su cui paga le tasse è solo del 62%. Significa che il reddito su cui si calcola la mini imposta del 15% scende a 49.600 euro, mentre i restanti 30.400 sono considerati automaticamente costi. Non serve dimostrarli uno per uno con fatture e scontrini. È questo uno dei meccanismi che Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, mette sotto accusa quando definisce la *flat tax* «un potente motore per il nero». I numeri parlano: su 49.600 euro di imponibile il forfettario paga 7.440 euro di tasse, contro 13.500 di dipendenti e pensionati (+82%).

Queste e altre scorciatoie producono, secondo l'ultimo Osservatorio di Itinerari, circa 3 miliardi di minori entrate fiscali nel solo 2024. Non significa, ovviamente, che i 600mila autonomi che beneficiano di regimi agevolati, *flat tax* compresa, siano tutti evasori. Ma il problema esiste. I

4,55 milioni di autonomi censiti dal rapporto versano complessivamente 51,7 miliardi di imposte. Ma la Relazione sull'economia non osservata del ministero dell'Economia stima per l'Irpef di autonomi e imprese un *tax gap* (mancato gettito) vicino ai 37 miliardi, quasi il 60% dell'imposta dovuta: sei euro su dieci non arrivano al fisco.

L'anello debole non va cercato però tra le partite Iva più piccole, spesso giovani e dipendenti mascherati. Per quasi otto autonomi su dieci, quelli con redditi fino a 29mila euro, l'aliquota media effettiva dell'Irpef ordinaria è inferiore al 15%. Il vantaggio della tassa piatta cresce dunque soprattutto salendo di reddito. Ed è qui che i conti si incrociano con l'altra fotografia uscita in questi giorni: poco meno di un terzo dei contribuenti paga quasi l'80% dell'Irpef, con un peso molto forte su dipendenti e pensionati. Una concentrazione resa più squilibrata dal fatto che una parte dei redditi sfugge alla progressività e viene tassata con imposte sostitutive.

La *flat tax* è il caso più evidente. Il centrodestra l'ha allargata negli anni e il governo Meloni ha portato da 65mila a 85mila euro la soglia. Ora si discute di spingerla fino a 100mila. E la logica è uscita ormai dal recinto delle partite Iva: si è estesa a pezzi di

altri redditi, dagli aumenti legati ai rinnovi contrattuali fino alla recente ipotesi di applicarla agli incrementi di stipendio dei giovani.

Ma proprio il tetto degli 85mila euro crea, secondo Brambilla, la prima trappola. Basta superarlo per uscire dal forfettario e tornare alla tassazione ordinaria. Chi viaggia vicino alla soglia può quindi avere un incentivo a fermarsi prima. Volano le «sotto dichiarazioni». Poi c'è il secondo punto debole: le spese. Nel forfettario una quota di costi è già riconosciuta, come detto, in automatico dal coefficiente di redditività, diverso da mestiere a mestiere. Se una fattura per un pasto o un acquisto non abbassa le tasse, viene meno una parte dell'interesse a farsela fare. È qui che si rompe il contrasto di interessi tra chi compra e chi vende. Allora meglio, dice Brambilla, «abolire tutti i regimi agevolati per gli autonomi: così sono incostituzionali».



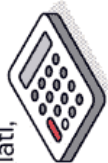
FLAT TAX, LA SCHEDA IN NUMERI

Platea



600 MILA CIRCA

gli autonomi che usufruiscono di regimi fiscali agevolati, flat tax compresa



Soglia

il regime si applica fino a **85 mila euro di ricavi** annui



Costo per l'erario

secondo Itinerari Previdenziali, la flat tax vale circa **3 miliardi di minori entrate fiscali** nel 2024



Come funziona

- l'imposta non si paga su tutto il fatturato, ma su una quota calcolata con il **coefficiente di redditività**
- esempio: per l'**agente di commercio** il coefficiente è **62%**
- significa che su **100 euro di ricavi**, il fisco considera imponibili **62 euro**
- gli altri **38 euro** sono considerati automaticamente costi forfettari

Aliquota



15%

l'aliquota ordinaria della flat tax



5%

l'aliquota ridotta nei primi **5 anni**, in alcuni casi



L'ANALISI

Quelle ingiustizie sul reddito di chi lavora

di **LEONZIO RIZZO**

Il confronto aperto su queste pagine mette in fila due dati che la politica fiscale dovrebbe leggere insieme. L'Irpef grava soprattutto su dipendenti e pensionati con redditi medi; nel 2025 le

retribuzioni contrattuali avevano ancora perso l'8,6 per cento di potere d'acquisto rispetto al 2019.

➔ a pagina 6

Tartassate le tute blu versano quasi il doppio di una partita Iva

L'effetto dipende da un sistema fiscale iniquo: un autonomo in regime forfettario paga meno imposte di un dipendente



L'ANALISI

di **LEONZIO RIZZO**

Il confronto aperto su queste pagine mette in fila due dati che la politica fiscale dovrebbe leggere insieme. L'Irpef grava soprattutto su dipendenti e pensionati con redditi medi; nel 2025 le retribuzioni contrattuali avevano ancora perso l'8,6 per cento di potere d'acquisto rispetto al 2019. La contrattazione ha recuperato solo una parte dell'inflazione e il fisco assorbe una quota degli aumenti nominali.

La risposta non può essere un'altra flat tax. La legge di bilancio 2026 ne ha introdotta una in formato ridotto: l'aliquota del 5 per cento riguarda soltanto gli aumenti previsti dai rinnovi e spetta ai dipendenti privati con reddito 2025 non superiore a 33.000 euro. Non è dunque l'intero reddito fino a quella soglia a essere detassato. Nell'indagine Federmeccanica la retribuzione media è vicina a 38.000 euro: resta escluso anche chi guadagna una cifra del tutto normale per il settore.

Misure selettive di questo tipo attenuano il problema per alcuni lavoratori, ma ne creano un altro: contribuenti con lo stesso reddito pagano imposte molto diverse a seconda della sua fonte. A parità di ba-

se imponibile - 60.000 euro, già al netto dei contributi previdenziali - un autonomo forfettario al 15 per cento versa 9.000 euro; un dipendente, con aliquote e detrazioni 2026, paga 18.000 prima delle addizionali. Nel caso di 40.000 il forfettario verserebbe 6000 euro e un dipendente, che potrebbe corrispondere ad un metalmeccanico specializzato, verserebbe 9.532 euro: la differenza sarebbe di 3.532 euro. Estendere i regimi piatti allargherebbe questa tipo di disparità e restringerebbe ancora la base dell'Irpef progressiva. Nella disparità tra forfettari e dipendenti, è importante sottolineare che i forfettari devono pagare interamente i propri contributi. Ciò potrebbe giustificare in parte questo trattamento asimmetrico, se si ammette che il mercato del lavoro non funziona (come dovrebbe) in modo trasparente, uguagliando i salari lordi tra dipendenti e forfettari

che svolgono le stesse mansioni.

C'è poi il fiscal drag, il drenaggio fiscale prodotto dall'inflazione. Se prezzi e salari nominali aumentano ma scaglioni, detrazioni e soglie restano fermi, l'aliquota media sale anche senza un aumento del reddito reale. Tra il 2019 e il 2023 abbiamo stimato su *lavorce.info* un drenaggio di circa 25 miliardi. Nel complesso le riforme fiscali hanno restituito qualcosa in più, ma il saldo aggregato nasconde una redistribuzione: i dipendenti con redditi medio-alti e i pensionati non hanno recuperato tutto, mentre i lavoratori con redditi più bassi hanno ricevuto di più. In particolare ad esempio, un quadro metalmeccanico e un insegnante non ricevono indietro l'intero fiscal drag perdendo rispettivamente 292 e 1.251 euro all'anno; l'operaio specializzato e il collaboratore scolastico ricevono in più, oltre alla restituzione del fiscal drag, rispettivamente 563 e 185



euro.

Il fiscal drag e una sua eventuale restituzione pasticciata, si evita indicizzando il sistema fiscale all'inflazione. Ogni anno vanno adeguati scaglioni, detrazioni, deduzioni e principali soglie fiscali e sociali, perché l'inflazione non aumenti il prelievo senza una decisione politica. Non è la scala mobile: si aggiornano le regole fiscali, non i salari. Il mancato adeguamento ha prodotto una redistribuzione implicita dalla classe media ai lavoratori poveri. Questi ultimi vanno sostenuti, ma con risorse individuate e deliberate apertamente.

Per alleggerire la classe media occorre intervenire sull'Irpef ordinaria, portando ad esempio dal 33 al 28 per cento l'aliquota tra 28.000 e 50.000 euro. È uno sgravio leggibile, raggiunge anche i lavoratori esclusi dai bonus e non introduce un altro trattamento speciale.

La copertura può venire da una diversa distribuzione del prelievo. Nei confronti europei l'Italia tassa relativamente molto redditi e profitti e

quasi per nulla successioni e donazioni: nel 2023 queste ultime valevano appena lo 0,04 per cento del Pil mentre in Francia erano lo 0,6 a fronte di imposte su redditi e profitti pari in Italia al 14,7 per cento del Pil, e all'11,7 in Francia. Il gettito da tale imposta in Italia ammonta a circa 800 milioni contro i 18 miliardi della Francia.

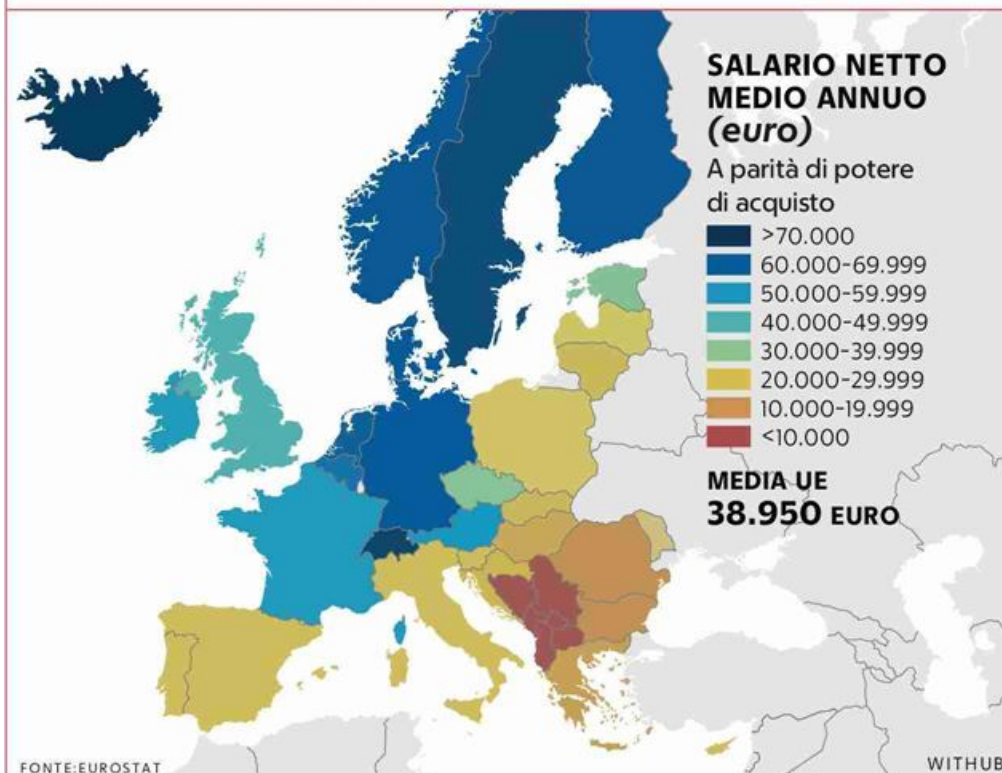
Oggi figli e coniuge pagano il 4 per cento solo sulla parte che supera la franchigia di un milione di euro per ciascun beneficiario. Aliquote progressive, lasciando invariata la franchigia, porterebbero secondo le nostre stime il gettito a circa 6 miliardi. Le risorse potrebbero finanziare la riduzione al 28 per cento del secondo scaglione Irpef senza aumentare la pressione fiscale complessiva. È bene ricordarlo: si tratterebbe di una riallocazione della pressione fiscale, non di un suo aumento. La logica riguarda due generazioni: io pago oggi un po' meno sui redditi che produco; mio figlio pagherà domani, oltre la franchigia, sulla gran-

de eredità che riceve, a cui non ha contribuito. Non si tassa due volte la stessa persona: da una parte c'è il reddito di chi accumula, dall'altra l'arricchimento di chi eredita. Una patrimoniale generale introdotta dall'Italia da sola avrebbe invece rischi elevati di spostamento dei capitali e occultamento della ricchezza. Richiederebbe accordi solidi tra Stati e una cooperazione bancaria e finanziaria che l'attuale quadro geopolitico rende lontana. L'imposta di successione è diversa: interviene al trasferimento della ricchezza, su una base meno mobile, proprio perché già tassata molto meno che nel resto d'Europa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

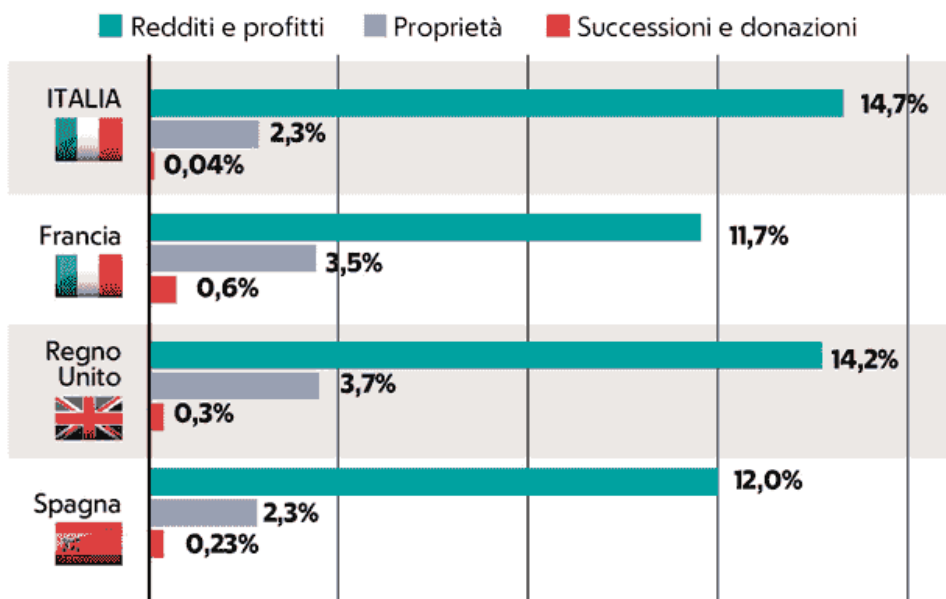
Per alleggerire la classe media occorre intervenire sull'Irpef ordinaria, portando dal 33 al 28 per cento l'aliquota tra 28 e 50 mila euro

Per le coperture si potrebbe intervenire sulle successioni. Una patrimoniale pura invece porta all'occultamento della ricchezza

LA MAPPA DEI SALARI



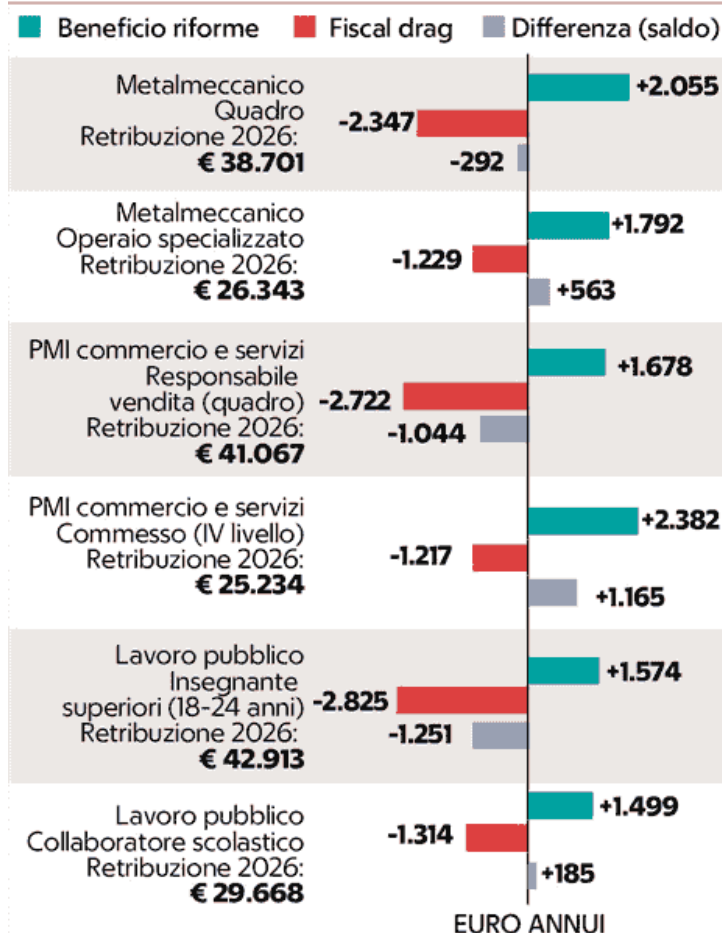
GETTITO PER TIPOLOGIA DI IMPOSTA IN PERCENTUALE DEL PIL, 2023



Percentuale del Pil

Fonte: Redditi sono minimi tabellari, arrotondati all'euro; differenza pari alla somma di beneficio delle riforme e fiscal drag. Inflazione 2019-2026: 24 per cento

RIFORME FISCALI E FISCAL DRAG, 2019-2026



EURO ANNUI

Fonte: Redditi sono minimi tabellari, arrotondati all'euro; differenza pari alla somma di beneficio delle riforme e fiscal drag. Inflazione 2019-2026: 24 per cento

L'ECONOMISTA



Leonzio Rizzo
è professore ordinario di Scienza delle Finanze all'Università di Ferrara

